

#14

Planning for all generations

Per una pianificazione multigenerazionale

Edited by GU | Generazione Urbana

settembre_dicembre 2017
numero quattordici
anno cinque

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

- Mildred E. Warner |
- Gregory Smith |
- Adam Bronfin, Rachel Liu
& Kai Walcott |
- Gray Brakke, Amelia Visnauskas,
Eduardo C. Dañobeytia,
Raquel Blandon & Joshua Glasser |

- Carlo Cellamare |
- Nicola Vazzoler |
- Madeleine Galvin |
- Tishya Rao, Ehab Ebeid,
Graham Murphy & Edna Samron |
- Giovanni Attili |

Comitato di redazione

Editor: Giorgio Piccinato

Editor in chief: Nicola Vazzoler

Secretary: Francesca Porcari

Editorial staff: Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Lucia Nucci

iQuaderni: Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi, Lorenzo Barbieri

Rubriche: Flavio Graviglia

Social e comunicazione: Viviana Andriola, Domenica Bona

Graphic design: Janet Hetman

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*

Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*

Carlo Donolo, *Università La Sapienza*

Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*

Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*

Michael Hebbert, *University College London*

Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*

Vieri Quilici, *Università Roma Tre*

Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler

Impaginazione / Giulio Cuccurullo

Data di pubblicazione: Roma, gennaio 2018

In copertina:

Roma, Parco degli Acquadotti.

Foto di Serena Muccitelli

edito da



con il supporto di



per informazioni



#14

settembre_dicembre 2017
numero quattordici
anno cinque

september_december 2017
issue fourteen
year five



in questo numero
in this issue

Topic/Tema >

Planning for all generations

Per una pianificazione multigenerazionale

a cura di / edited by GU | Generazione Urbana

Viviana Andriola & Serena Muccitelli

Generazione Urbana_p. 5

Framing a multigenerational approach to planning. The Italian context

Per una pianificazione multigenerazionale. Il caso italiano

Mildred E. Warner_p. 17

Multigenerational Planning: Theory and Practice

La pianificazione multigenerazionale: teoria e pratica

Gregory Smith_p. 25

The pedagogy of an urban studies workshop focused on age-friendliness in selected Rome neighborhoods

La pedagogia di un laboratorio di ricerca urbana sulla condizione
di vita di giovani ed anziani in alcuni quartieri di Roma

Adam Bronfin, Rachel Liu, Kai Walcott_p. 33

Can Regeneration be Multigenerational? A case study of Piazza Alessandria

La rigenerazione urbana può essere multigenerazionale?
Il caso studio di Piazza Alessandria

G. Brakke, A. Visnauskas, E. C. Dañobeytia, R. Blandon, J. Glasser_p. 43

Path Dependence and Social Reciprocity in an Unplanned Neighborhood

Path dependence e rapporti sociali
in un quartiere non pianificato

Carlo Cellamare_p. 53

“Epiphanic” peripheries , re-appropriation of the city and dwelling quality

Periferie epifaniche, riappropriazione della città e qualità dell'abitare

Nicola Vazzoler_p. **63**

TOD: un racconto fra sostenibilità e accessibilità

TOD: a tale between sustainability and accessibility

Madeleine Galvin_p. **71**

Living Next to a Transit Node: A Livability Audit of Age-Friendliness

Abitare vicino a un nodo di trasporto:

valutare la qualità della vita per bambini e anziani

Tishya Rao, Ehab Ebeid, Graham Murphy, Edna Samron_p. **79**

Exercising the 'Right to Tufello' by Local Institutional Actors

Esercitare il "Diritto al Tufello"

Giovanni Attili_p. **89**

Pratiche informali e istituzioni. Per una politica dell'attenzione

Informal practices and institutions. Towards a politics of attention

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio** p. **98**

Parole chiave/**Keywords** p. **101**

Planning for all generations

Per una pianificazione multigenerazionale



Pratiche informali e istituzioni. Per una politica dell'attenzione

Informal practices and institutions.
Towards a politics of attention

@ Giovanni Attili |

Pratiche informali |
Istituzioni |
Politiche dal basso |
Informal practices |
Institutions |
Bottom-up policies |

Cities are places where a renewed social activism is growing in unprecedented ways. Inside a wide spectrum of different urban collective movements, many practices are "informal" actions of re-appropriation: practices that challenge property and normative regimes in the attempt to recover a multiplicity of spaces that have been dismissed by modernity. These practices are islands of resistance but also incubators of new imageries: organizational experiments that are potentially able to build the city even out of an institutionally recognized framework; symbolic and material tactics of spatial sense-making; a net of molecular and minute writings that transgress the text of the planned city; the result of a capillary battle with power mechanisms. These forms of social mobilization can potentially increase the environmental and social quality of life in urbanized environments. But they need to be supported. In this perspective they represent a crucial challenge for institutions. What role could institutions play in this respect? What kind of tensions need to be explored between social practices and institutional powers? Can public policy promote urban inclusion by legitimizing these self-guiding society expressions?

Potenzialità latenti

La città, intesa come ambito privilegiato del divenire, è costellata di spazi indecisi che hanno perso la loro funzione originaria e che vivono, sospesi, in attesa di una successiva risemantizzazione. Tali spazi rappresentano delle potenzialità latenti di trasformazione. Potenzialità che vengono spesso attualizzate attraverso una presa in carico da parte di gruppi di cittadini con l'obiettivo di sperimentare nuovi modi dello stare insieme, nuovi linguaggi capaci di ri-nominazione e prefigurazione, nuovi dispositivi sociali dove produrre piccoli esercizi di riabilitazione alla gioia. Si tratta di occasioni per sfidare l'*autismo*

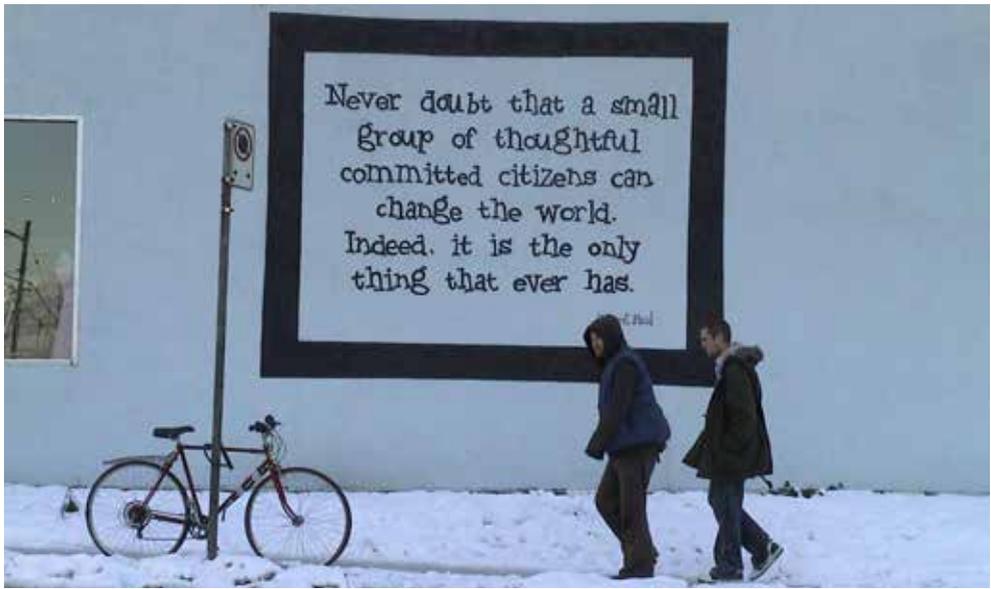


Fig.1 Didascalia: "Never doubt that a small group of thoughtful committed citizens can change the world. Indeed, it is the only thing that ever has."

corale (Arminio 2013) che contraddistingue, in termini sempre più significativi, l'orizzonte contemporaneo.

In questa cornice le città sono diventate incubatrici di un rinnovato protagonismo sociale. Molti abitanti hanno costruito reti, associazioni e comunità di pratiche con l'obiettivo di: applicare principi di solidarietà ed equità alle proprie forme di consumo (gruppi di acquisto solidali); sperimentare dispositivi di sostenibilità ambientale e sociale (filiera corta, orti urbani); combattere la monetizzazione del vivente attraverso la predisposizione di pratiche di scambio gratuite (banca del tempo) o attraverso l'utilizzo di servizi di finanza etica; inventare forme virtuose di consumo/commercio (come nelle botteghe del commercio equo e solidale); ripensare lo spazio urbano in una prospettiva ecologica (attraverso forme di risparmio energetico e uso di energie rinnovabili); far prevalere gli spazi di vita su quelli del profitto (attraverso forme di auto-organizzazione e di recupero di spazi dimessi o residuali); immaginare nuove forme di produzione (attraverso la presa in carico/reinvenzione di fabbriche abbandonate); rivendicare e costruire un più consapevole diritto alla città (attraverso l'occupazione di abitazioni o il ridisegno collettivo di spazi pubblici); ripensare la cultura come bene comune, non mercificabile (attraverso la reinvenzione di teatri salvati alla rottamazione). Inoltre, rispetto agli importanti cambiamenti demografici che investono le nostre città, tali esperienze sono potenzialmente capaci di rispondere a esigenze multigenerazionali, offrendosi al contempo come spazi d'interazione per categorie diversificate di utenti.

Molte di queste pratiche si configurano come dispositivi di riappropriazione dal basso: pratiche informali che sfidano i regimi proprietari e normativi nel tentativo di recuperare una molteplicità di spazi

urbani scartati dalla modernità. Isole di resistenza ma anche incubatori di nuovi immaginari. Si tratta di forme di vita e sperimentazioni organizzative che sono potenzialmente capaci di produrre “progetti di territorio” (Magnaghi 2010) anche al di fuori di una cornice istituzionalmente riconosciuta: tattiche materiali e simboliche di appropriazione/significazione dello spazio (de Certeau, 1990); un fascio di scritture, plurali e molecularmente diffuse, che trasgrediscono il testo della città pianificata; il risultato di un corpo a corpo con i dispositivi di potere (Agamben 2005). Si tratta di veri e propri progetti di trasformazione dell’urbano che vengono attivati da una molteplicità di soggetti “poetici in quanto poetici”: costruttori, artefici, autori di atti pratici ed etici che ispirano un discorso plausibile in favore di un certo scenario di possibilità future.

In questa cornice molti spazi urbani (abbandonati, sospesi o minacciati) diventano oggetto di riappropriazione collettiva e di reinvenzione da parte di popolazioni eterogenee. Si tratta di una tendenza che si sta sempre più radicando all’interno delle nostre città offrendosi, in termini quantitativamente rilevanti, come occasione di ripensamento delle modalità di costruzione dell’urbano. Questi spazi, infatti, possono trasformarsi in incubatori di interazione sociale all’interno dei quali è possibile costruire *convivialità* (Illich 1974), *valore di legame* (Caillé 1998) e *valore condiviso* (Porter, Kramer 2011) come possibile risposta all’egemonia capitalistica. «In questa rigenerazione di interstizi della città si può scorgere una domanda di condivisione dello spazio-tempo urbano, liberato dal valore di scambio e riconsegnato, grazie alla partecipazione attiva degli abitanti e alla loro *opera*, al suo valore d’uso» (Bergamaschi 2012, p.7). La strada è quella orientata alla costruzione di beni ad alto contenuto relazionale, contestuale e cognitivo (Magatti 2012). Un modo per reclamare un diritto alla città attraverso la trasformazione della città stessa. Il diritto alla città infatti non può essere concepito come la possibilità di accedere a ciò che già esiste; piuttosto si configura come il diritto a cambiare l’esistente attraverso la reinvenzione della vita urbana secondo modalità più conformi ai nostri desideri (Lefebvre *et al.* 1996).

È dunque necessario esplorare attentamente quest’insieme di pratiche che trasformano la città dal basso, intercettarne la portata ed eventualmente intervenire per sostenere le loro potenzialità trasformatrici. In questo senso è necessario anche ripensare al ruolo delle istituzioni in una funzione non oppositiva ma di comprensione e sostegno rispetto al ribollire informale capace di produrre nuovi progetti di territorio.

Con una premessa importante. E’ necessario evitare di cadere nelle semplificazioni ideologiche che vedrebbero nell’informale un tutt’uno indistinto formato da pratiche necessariamente virtuose. Non tutto l’informale, infatti, si presenta sotto forma di un agire informato da valori progressivi e condivisi. L’agire sociale è, infatti, spesso informato da atteggiamenti individualisti, potenzialmente escludenti rispetto ad altri soggetti territoriali. I suoi effetti di luogo rischiano di delimitare possibilità di fruizione e di accesso finendo con l’implementare un discutibile processo di privatizzazione dello spazio; in altri casi

alcuni processi informali possono innescare processi di darwinismo sociale a danno dei soggetti più deboli; in altri casi ancora si tratta di pratiche che, a dispetto delle intenzioni, si mostrano conniventi con un modello neoliberale di sviluppo che a parole dicono di volere contrastare.

Fuoriuscire da una certa retorica agiografica permetterebbe, dunque, di nominare, distinguere, contestualizzare ed eventualmente sostenere alcune (non tutte) pratiche informali capaci di produrre progetti territoriali realmente trasformativi; progetti volti ad un miglioramento della dimensione e della qualità pubblica dell'urbano. Per fare questo è necessario discernere tra quelle pratiche che sottraggono dimensione pubblica e quelle invece che la producono in termini di spazi, beni, servizi. Naturalmente il carattere "pubblico" di un bene è oggetto di valutazioni controverse. La dimensione "pubblica" di un bene non costituisce un carattere intrinseco del bene stesso né si configura come l'esito di un'azione intenzionale o di un'imposizione normativa (uno spazio per esempio non diventa pubblico per progetto o per decreto). Il carattere pubblico di un bene è piuttosto legato alla molteplicità di relazioni che la sua fruizione instaura ed è spesso il sottoprodotto eventuale di pratiche sociali finalizzate ad altro (Crosta, 1998).

Politica dell'attenzione

In questa cornice si delinea un nuovo ruolo per le istituzioni chiamate a sviluppare una "politica dell'attenzione" proprio nei confronti di quelle pratiche informali ad alto contenuto relazionale e pubblico. Parliamo di un approccio difficile che esige attenzione e apprendimento continui: una capacità di discernimento di natura squisitamente politica. Tale approccio si basa sulla necessità di riconoscere che una serie di "risorse, saperi, conoscenze, esperienze, capacità e abilità necessarie per affrontare i problemi pubblici non sono più esclusivamente concentrate all'interno delle istituzioni formalmente deputate a svolgere tale compito" (Cottino, Zeppetella 2009: 14). Quello che deve essere messo al lavoro è un principio di sussidiarietà capace di legittimare e sostenere quei soggetti territoriali (non istituzionali) che sono in grado di rispondere a bisogni collettivi. Un principio capace di riconoscere che l'azione pubblica non è appannaggio esclusivo delle istituzioni bensì di tutti quei soggetti capaci di produrre pubblico.

Tale approccio non esautorata l'azione istituzionale. La riempie di altri contenuti e finalità. Se l'obiettivo è la valorizzazione di queste pratiche, le istituzioni devono capire quando e come eventualmente intervenire a loro sostegno. In questo senso le istituzioni devono, con intelligenza e sensibilità, riuscire a muoversi all'interno di un fragile equilibrio tra il lasciar essere e l'intervento diretto, tra il rispetto di quello che succede in un luogo e l'azione che modifica e interviene sui processi (Lanzoni 2006).

Il "lasciar essere" è funzionale a mantenere integra la forza propulsiva di pratiche che si auto-organizzano nel territorio: pratiche inattese, foriere di un cambiamento possibile proprio perché si sviluppano

al di fuori del seminato istituzionale; pratiche che hanno la capacità di modificarsi in maniera adattiva rispetto al contesto in cui vengono a inserirsi; pratiche che mettono in gioco il valore della differenza poiché, offrendosi plurali, riescono a trasgredire il paradigma unitarista della domanda politica incarnata dallo Stato (Crosta 1998).

Alcune di queste pratiche, tuttavia, se non opportunamente sostenute sono destinate al fallimento. In molti casi, infatti, rischiano di trasformarsi in semplici manifestazioni di testimonianza destinate a esaurirsi e a non incidere significativamente sui processi di trasformazione urbana. Alcune importanti intuizioni che provengono dalla società civile, in mancanza di sostegno istituzionale, rimarrebbero inesplorate così come le competenze e le progettualità diffuse molecularmente nel territorio rischierebbero di morire per consunzione. In questi casi l'intervento accorto delle istituzioni diventa necessario. L'obiettivo è di perseguire il consolidamento di "progetti di territorio dal basso" altrimenti destinati a perdere di vitalità e quindi a esaurirsi. Superata la fase iniziale in cui viene capitalizzato l'impegno e l'entusiasmo volontaristico dei soggetti coinvolti, molte pratiche infatti perdono forza, si sbrindellano. In questa cornice le istituzioni dovrebbero riuscire a strutturare il "saper fare" che emerge in maniera spontanea nel territorio soprattutto sul piano della sostenibilità economica (Cottino, Zeppetella 2009), ma anche attraverso la rimozione di ostacoli di tipo amministrativo e la risoluzione di criticità tecnico-organizzative.

Naturalmente il tipo d'intervento deve essere attentamente misurato per evitare il rischio di un'istituzionalizzazione forzata e di una cristallizzazione/sclerotizzazione delle pratiche stesse. In questo senso le istituzioni dovrebbero verificare la praticabilità d'interventi puntuali ma leggeri, capaci di consolidamento ma al tempo stesso attenti a non smorzare la carica vitale di queste micro-azioni di trasformazione territoriale.

In questo tipo di processo, non sono solo le pratiche territoriali a beneficiare del sostegno delle istituzioni. Anche queste ultime ricevono qualcosa in cambio. Innanzitutto riescono a offrire, attraverso il coinvolgimento di soggetti terzi, servizi che altrimenti non riuscirebbero a erogare. In secondo luogo possono imparare ad apprendere dalla creatività diffusa e dalle forme d'intelligenza collettiva e territoriale, traendo spunti per l'individuazione di domande sociali ancora non codificate e mettendo al lavoro gli insegnamenti che tali pratiche mettono al lavoro.

Non si tratta, dunque, di celebrare ideologicamente l'informalità, quanto di saper riconoscere ad alcune forme di attivismo sociale e di civismo di prossimità orientati alla costruzione di pubblico (spazi, servizi, beni) un ruolo propulsivo e generativo. Una risorsa potenziale per quelle istituzioni che si predispongono ad accogliere la possibilità di una trasformazione.

Queste riflessioni segnano i contorni di "un cambiamento nel modo di concepire la sfera pubblica stessa: da ambito di discussione e di

implementazione di competenze prestabilite, a campo di esercizio delle capacità disponibili a livello locale e di ricerca di nuove possibili sinergie tra diversi attori. Si tratta di una visione potenzialmente di ricca di implicazioni operative, in particolare per quanto riguarda il ruolo “abilitante” che converrebbe che le Pubbliche Amministrazioni assumessero nella progettazione di alcune politiche pubbliche” (Cottino, Zeppetella 2009, p. 13).

E' in questa cornice che è possibile sperimentare forme di sinergia e di collaborazione tra istituzioni e società, basate su mutuo apprendimento (Friedmann 1987) e valorizzazione di reciproche competenze. Sono necessarie delle pre-condizioni per cui tali sperimentazioni possono andare a buon fine: innanzitutto l'intelligenza delle istituzioni (Donolo 1997). In secondo luogo la capacità di rinunciare a frammenti di sovranità: sovranità dei gruppi sociali che rivendicano il diritto di soddisfare autonomamente alcune loro esigenze; sovranità delle istituzioni nel pensarsi come unici “provider” di servizi. E' necessaria poi un'auspicabile combinazione di interessi che, seppur informati da motivazioni potenzialmente divergenti, possano confluire nella costruzione condivisa e innovativa di sperimentazioni socio-ambientali. E' infine importante considerare la condizione del diritto non come un limite invalicabile per l'azione istituzionale ma come una cornice normativa suscettibile di reinvenzione attraverso la messa al lavoro di una immaginazione politica.

A partire da una manifesta incapacità nell'intercettare nuove domande sociali e nel rispondere in maniera efficace a quelle esistenti, si configura per le istituzioni un compito importante: legittimare un attivismo informale attraverso un processo di valorizzazione della capacità della società a guidare se stessa. Si tratta di un compito difficile che vibra della tensione tra potere costituito e potere costituente, tra sfera normativa e forme di vita. Un compito tuttavia ineludibile se si vogliono generare sinergie virtuose all'interno di un rinnovato progetto di città.

bibliografia

- Arminio F, 2013, *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano
- Bergamaschi M., 2012, "Coltivare in città. Orti e giardini", *Sociologia urbana e rurale*, n. 98, pp. 7-11
- Caillé A., 1998, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino
- Cottino P., Zeppetella P. 2009, *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi*, Paper commissioned for the project "La diffusione delle innovazioni nel sistema delle amministrazioni locali", Cittalia, Fondazione Anci Ricerche, Roma.
- Crosta P.L. 1998, *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco-Angeli, Milano.
- De Certeau M., 1990, *L'invention du quotidien, I: Arts de faire*, Éditions Galilimard, Paris
- Donolo C. 1997, *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano
- Friedmann J. 1987, *Planning in the Public Domain: From Knowledge to Action*, Princeton University Press, Princeton
- Illich I., 1974, *La convivialità*, A. Mondadori, Milano
- Lefebvre, H., et al. 1996, *Writings on Cities*, Blackwell, Cambridge
- Magatti M., 2012, *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Roma
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Porter ME. & Kramer MR. 2011, "Creating Shared Value", *Harvard Business Review*, Jan/Feb 2011, Vol. 89 Issue 1/2, pp. 62-77

UB

QUADERNI

#14

settembre - dicembre 2017
numero quattordici
anno cinque

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

